

pare non debba trovar niente), trova aperto: le rivendite di sali e tabacchi, i magazzini di generi alimentari, i negozi al minuto di vesti, di abiti fatti, di gingilli, di strumenti agricoli. Va bene: ma se questo contadino, che secondo i vostri intendimenti deve magari sapere scrivere ed esser colto, vuole comprare un libro, non lo può, perchè i negozi dei librai sono chiusi irremissibilmente. Quindi libri niente, e neppure oggetti di cancelleria, perchè anche i negozi di questi generi devono esser chiusi. E se dopo mezzogiorno desidera un pezzo di pane, perchè il moto gli ha messo appetito, trova chiusi anche i forni. Però, se i forni sono chiusi, le pasticcerie sono aperte, come alle volte sono chiuse le farmacie, ma le osterie no.

E qui debbo osservare che mentre i proponenti la legge si sono ispirati a concetti altamente sociali, troviamo poi dentro le righe qualche cosa che pure serve a proteggere certi generi d'industrie come i caffè, le liquorerie e le osterie; perchè, ripeto, il contadino che viene in città trova chiusi gli spacci utili, ma trova aperte le osterie dove può andare ad ubbriarsi.

Un'altra cosa. Il contadino può comprare gli istrumenti agricoli; ma se, dopo, vuole comprare delle semente e concimi chimici, non può perchè trova i negozi chiusi. E così tante altre cose; ma mi fermo qui perchè credo di aver detto abbastanza. Potrei domandare, per esempio: perchè un negozio di vino al minuto può essere aperto e non un negozio di fiori? Direte che i fiori non sono generi alimentari; ma allora perchè si tengono aperti i caffè, che servono per lo svago della gente ricca? E volete sapere fin dove si arriva con queste eccezioni? Un cittadino che abbia bisogno di un paio di scarpe, sino a mezzogiorno trova aperti i negozi di calzolaio, ma se gli viene giù un tacco, o se mostra il pollice, deve aspettare il lunedì, perchè i ciabattini, i rattopatori di stivali devono essere chiusi. (*Commenti — Si ride*).

CABRINI, *relatore*. Ai tedeschi non viene fuori alcun pollice ed agli inglesi nemmeno.

MARINUZZI. Onorevole relatore, forse la mia forma sarà un po' troppo esemplificativa, ma ognuno parla come può.

Dunque per concludere circa questo articolo primo (e non avrò più ragione poi di tediare la Camera)—dico che questo genere di riforme, come ogni riforma, o si fa o non si fa. Farle a metà, significa ritardare il trionfo delle idee che si vogliono portare innanzi.

I nostri egregi colleghi di questa parte della Camera (*estrema sinistra*) fanno tutti gli sforzi per far trionfare le loro idee; ma salta agli occhi

di tutti che una legge, perchè sia votata, perchè possa entrare in porto, ha bisogno di qualcuno, non parlo dell'individuo, ma di un gruppo, di un partito della Camera che la sostenga.

Or bene, io qui debbo fare una punta contro il Governo. Il Governo si è disinteressato di questa proposta di legge, dunque mi posso ben permettere di dir male del Governo e di aggiungere che in una riforma così grave esso non avrebbe dovuto disinteressarsi; se credeva che la riforma non fosse matura e non rispondente agli interessi del Paese, doveva combatterla; se credeva invece che meritasse il suo appoggio, doveva fare sua la proposta di legge partita dall'iniziativa dei deputati, rendendo così omaggio a quei concetti di libertà a cui si informa un Governo parlamentare; ma esso non doveva, dopo di avere modificato il testo primitivo della proposta di legge per ragioni che certamente hanno il loro valore, dopo avere rimandata la questione giornalistica alla discussione del contratto di lavoro, che sarà anche una ragione apprezzabile, e dopo aver fatto un'infinità di altre modificazioni non doveva venire a dire che la riforma è matura.

La conseguenza è che questa legge si trascina per forza nella discussione senza sapere se arriverà o no in porto, mentre in altre condizioni, in altro ambiente, e meglio meditata, avrebbe portato veramente il vantaggio degli umili ed un maggior benessere al nostro Paese. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maury.

MAURY. Ringrazio l'onorevole nostro presidente di aver consentito all'onorevole Crespi di spiegare il suo articolo sostitutivo al primo articolo, poichè senza di esso le mie parole ora non avrebbero alcuna opportunità.

Chiedo all'onorevole Crespi che dall'articolo sostitutivo da lui proposto, egli cancelli nei vari commi, tutti i vocaboli di agricoltura, contadini, operai rurali in genere. Mantenga soltanto quella parte nella quale si dice testualmente: « coloro che sono preposti alla direzione o sorveglianza di dati gruppi di impiegati, gli operai, i contadini o dipendenti potranno lavorare anche in giorni festivi, purchè sieno loro assicurati almeno venti giorni di riposo durante l'anno in diversi periodi ».

Desidero dire alla Camera, brevemente, le ragioni che mi inducono a sostenere queste modificazioni che dovrò nuovamente propugnare all'articolo quinto del disegno di legge della Commissione, se l'articolo sostitutivo dell'onorevole Crespi non venisse approvato.

Degna di grande studio è questa legge, la